

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestre
Per l'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
" a domicilio	" 20	" 10.50	" 6.—
Per tutto Italia franco di posta	" 22	" 11.50	" 6.—

Per l'Estero le spese di porta in più.
I pagamenti anticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 25 la linea o spazio di linea in carattere testino.
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.
Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

È aperto l'abbonamento al nostro Giornale pel secondo trimestre ed alle condizioni in corso.

Quegli associati che non hanno peranco inviato il saldo dei trimestri già scaduti, sono pregati a volerlo spedire sollecitamente.

L'AMMINISTRAZIONE

Padova, 13 aprile.

Alcuni giornali anzi che preoccuparsi quanto dovrebbero degli avvenimenti luttuosi che si svolgono sotto Parigi, e della sinistra influenza ch'essi possono esercitare sugli altri Stati d'Europa, vanno già piagnucolando sulla inevitabile reazione, com'essi dicono, che terrà dietro a quel turpe baccanale.

Noi crediamo che non vi sia reazione possibile, nel senso odioso che si suol dare a questa parola, da uno stato di cose che più reazionario non si saprebbe trovare, com'è quello attuale di Parigi, della violenza elevata a sistema, della stampa o imbavagliata o soppressa, dei saccheggi organizzati, degli arresti, delle perquisizioni arbitrarie, delle esecuzioni a giudizio sommario e sopra innocenti, di massacri sugli inermi, di ogni libito insomma che non conosca alcun freno. Noi crediamo che nessun dispotismo, nessuna reazione sarà mai capace di spingere la società tanto indietro come stanno facendo gli attori del dramma parigino; e qualunque sia il macchinista incaricato di calare la tela su tante mostruosità, noi lo saluteremo non come un reazionario, ma come l'uomo della Provvidenza che redime la Società da uno stato selvaggio.

Gli scrupoli di taluno sentono a mille miglia lontano la doppietta, e noi crediamo che se il buon Giusti fosse redivivo non avrebbe d'uopo di cercare i travicelli fra la casta dei monarchi.

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

Che ci siano al mondo certi cotali che per fare dello spirito e dimostrarsi di coraggio, ne facciano di quelle che non domandano niente affatto dello spirito, e meno di coraggio, la si capisce; giacchè di citrulli, a dir vero, non c'è miseria; ma che ce ne siano, che per far spiccare incognite virtù, si cimentino ad azioni colpose o che rasentano la colpa, non la si capisce poi così facilmente, mi pare.

Lo credereste? Io vi presenterò un ladro, che non è ladro; un assassino, che non è assassino, ma che ha recitato benissimo la parte del ladro e dell'assassino, e probabilmente, per passarla da uomo di spirito.

Ma se l'ho sempre detto io, che

Le operazioni militari sotto Parigi non hanno fatto in questi giorni progresso alcuno: tutto sembra limitarsi ad un combattimento di artiglieria lungo la linea occupata dalle truppe di Versailles, e la porta Maillot è l'obiettivo su cui si concentrano i maggiori sforzi. È ragionevole d'altronde in chi comanda le truppe il proposito di non avventurarsi in un combattimento di contrade, dove gl'insorti avrebbero tutto il vantaggio, e dove si richiederebbero sacrifici di sangue troppo gravi. Secondo tutte le probabilità le truppe di Mac-Mahon tenteranno di avanzarsi gradatamente sotto e al di là della cinta, e l'insurrezione andrà frattanto consumandosi da sé stessa.

Il telegrafo ci ha lasciato nei giorni scorsi in qualche incertezza circa il nome di uno dei generali che comandano corpi d'armata sotto gli ordini del maresciallo. Lo stesso nome fu variamente interpretato dai giornali: chi lo lesse, e noi fra questi, Cissey, e chi Chanzy; siccome vediamo cadere sul primo il maggior numero delle interpretazioni dobbiamo ritenere che appunto Cissey sia comandante di uno di quei corpi. D'altronde Chanzy, dopo il suo voto dato all'Assemblea sui preliminari di pace si è sempre mantenuto in disparte dal governo di Versailles; e le vicende subite in Parigi per mano degli insorti, la prigionia, le ingiurie, avranno cagionato un'amarezza profonda nell'animo di quel bravo militare. La causa dell'ordine perderebbe in lui un abile difensore.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 12 aprile.

Nell'Antologia si legge un importante articolo del deputato Guerzoni su alcuni effetti prodotti in Firenze dalla sua condizione di capitale nell'ultimo

hanno ragione da vendere coloro, che fanno professione di frequentare con lodevole assiduità la sala dei dibattimenti!

L'accusato (per rapina e pubblica violenza) è un giovanotto della faccia schiacciata, dell'occhio piccolissimo; il fisionomista lo avrebbe qualificato per la personificazione della sciocchezza.

Il giudizio, forse, sarebbe troppo severo; ma non questioniamo sul più o sul meno.

Si chiama M... è contadino del villaggio di.... la località si può tacere.

Costui, era il ridicolo del suo paesuccio; figuratevi! ed egli invece si teneva per l'uomo di arditi propositi. Lasciamo lì che si stimasse di più di quello che valeva; un filo di ambizione non manca mai... e basta così. Nella sua qualità di ridicolo aveva ricevuto dai suoi commilitoni di que' insulti che, in verità, la decenza non mi permette di ricordare.

Si vendicò non c'è che ridere, e

quinquennio. In questo periodo sono diminuiti gli esposti e i malati nell'ospedale, e i pegni, relativamente parlando, ai monti di pietà, mentre crebbero i matrimoni e i depositi alla Cassa di risparmio; aumentò del 40 per 100 la popolazione, rimanendo stazionaria la cifra dei morti.

Alcuni di questi dati però sfuggono al fatto dell'aumento della capitale, per esempio quello della diminuzione degli ammalati nell'ospedale. La vera causa è l'introduzione, avvenuta nel 1866, del servizio dei medici condotti, assai esteso e sopra basi tanto larghe da ammettere alla cura gratuita circa cinquantamila persone. Questi medici curano a domicilio un terzo almeno dei malati che prima il municipio era costretto a mantenere all'ospedale, spendendo niente meno che duecento mila lire all'anno. E anche questo è stato un progresso sociale e morale rilevantissimo avendo rianimato lo spirito dell'assistenza domestica, che è la più preziosa conseguenza del sistema delle condotte mediche per i poveri.

Ad onta di tutte le raccomandazioni che fece il presidente il giorno in cui fu prorogata la Camera oggi non si tenne seduta, essendovi soli 60 deputati presenti e si teme assai che anche domani la Camera non sarà in numero. Intanto i diversi Ministeri hanno preparati al Parlamento nuovi lavori, che dovrebbero finirsi d'urgenza prima che la Camera si chiuda per il trasferimento della capitale.

Incominciano le istruzioni annuali militari delle seconde categorie; ieri l'altro fu firmato il decreto con cui è chiamata all'istruzione quella del 1849. Così viene riempito il vuoto lasciato dal licenziamento della classe del 1845, circa la quale risulterà da accurate inchieste essere stati grandemente esagerati i rapporti di dimostrazioni contrarie alla disciplina per ritardo del licenziamento.

tremendamente; tanto è vero che venne mandato tre mesi in gattabuia per grave fermento.

Dopo questa vendetta, che poi poi, gli aveva costato la prigione, egli non era tenuto meno imbecille di prima. Che fare? Aveva bisogno di convincere la moltitudine che non era un vigliacco, e che aveva il merito personale di un po' di coraggio, e la rozza sua imitazione gli suggerì, la pare impossibile! lo stratagemma di fingersi aggressore.

Il progetto gli parve buono, e non esitò a passare all'esecuzione. Una sera, lì sull'imbrunire, messi in corpo due bicchieri di quel buono, si appostò sulla pubblica via che mena al paese, via frequentatissima specialmente a quell'ora.

In breve tempo, assaliva, armato di un bel coltellone 5 o 6 comitive, facendo a tutte le intimidazioni di uso. Ben s'intende, a nessuno portò via un quattrino, nè pure ad un terrazzano

Checchè se ne dica da qualche giornale il progetto di una Società colossale inglese alla cui testa sarebbe il duca di Sutherland per comperare il canale di Suez ha più consistenza di quello che si crede, e molto probabilmente sarà attuato. L'Italia è forse la sola potenza che non abbia a riguardare con gelosia la prevalenza che l'Inghilterra acquisterebbe nel canale di Suez, essendo italiana la via che più risponde agli interessi dell'Inghilterra pel transito della valigia delle Indie.

S.

LA STAZIONE MARITTIMA

Per l'interesse che tutte le provincie venete devono prendere allo sviluppo commerciale di Venezia riportiamo dalla *Stampa* l'articolo seguente:

All'ultimo lembo occidentale di Venezia ferve un lavoro e si agita una vita di cui non è facile formarsi un'idea stando a dondo'arsi nelle seranne dei nostri caffè o camminando su e giù per la piazza S. Marco. Dove la città finisce, sorge un'altra città, dove regnavano il silenzio e la solitudine, e appena appena qualche innombrato veniva a lambriarsi nei recai tramonti, oggi è un brulicar d'operai e uno strepito assordante di macchine. Un bel quadro è guastato. Chi si spingeva con la gondola fino all'imboccatura del Canal grande, aveva a destra le adiacenze della stazione ferroviaria attuale, a sinistra la mole malinconica dell'Ospedale di Santa Chiara, e dinanzi a sé le due curve ampie e non interrotte del cielo e dell'acqua che andavano a morire nella salsiccia sottile della lontana terraferma. Adesso la vaga prospettiva è contrastata all'occhio da un massiccio ponte di ferro destinato a congiungere la stazione di terra con la futura stazione marittima, e gettato appunto nel sito ove il Canal grande sbocca nella laguna. Contro il sistema di costruzione di questo ponte udiamo delle obiezioni non lievi: il grosso pilone che

lo sostiene nel mezzo non può a meno di rallentar la corrente e di agevolare la formazione di quei banchi che minacciano sempre di ostruire i nostri canali. Un ponte tubolare avrebbe costato di più, ma avrebbe evitato per buona parte a questo pericolo.

La testa del ponte a destra di chi viene dal Canal grande riesce sul terreno della stazione attuale; la testa a sinistra riesce in quello della stazione che sta costruendosi e precisamente nel vasto piazzale a triangolo rettangolo che ne forma come il vestibolo e che mette al molo grande. Tracciando una linea retta dal ponte sino al punto in cui principerà il molo, il piazzale misurerà una lunghezza di 470 metri. L'ipotenusa ne sarà rivolta verso la laguna, uno dei cateti, quello nella direzione del ponte, dopo aver costeggiato l'ospedale di Santa Chiara, seguirà la linea del Canale Soomenzera, l'altro riferirà in parte sul futuro bacino, in parte sul molo.

A questo molo è assegnata una lunghezza di 720 metri e una larghezza di 75. Le banchine a sinistra di chi vi entri dal piazzale saranno sul canale Soomenzera, le banchine a destra sul bacino. Sovra esso sorgeranno i magazzini della stazione, e potrebbero pur sorgere i magazzini generali. Il bacino sarà lungo quanto il molo e largo 195 metri, avrà una imboccatura appunto di questa larghezza dalla parte del Canale della Giudecca, e sarà riparato dalla parte della laguna da una cosiddetta *Sacca Marginata* lunga 685 metri che però lascerà aperto uno sbocco nella laguna stessa. Al bacino sono destinati i legni di grande portata; nel Canale Soomenzera, il quale sarà notevolmente allargato, andranno invece i legni minori. Questo Canale finisce a un esposto alle acque della Giudecca, all'altro nel Canal grande e bagna anche il Campo di Marte il quale in tal modo viene a prospettare il nuovo molo.

Dei lavori, i più avanzati di parvero quelli del molo ove già sono costruite in buona parte le banchine lungo il Canale Soomenzera. Chi ha qualche idea delle costruzioni in Venezia non si ma-

seria; e fecero benissimo. Quindi un processo. E quale la fine della procedura? — Eh! la legge è molto provvida col suo benedetto non consta!

Insomma dopo un dibattimento di due giorni i giudici non seppero raccogliere elementi bastanti per decidere sulla imputabilità del M... e pensarono di mandarlo pe' fatti suoi prosciogliendolo dall'accusa.

Che il contegno del M... fosse serio, o nulla più che uno scherzo, brutto quanto si vuole — e chi lo sa? — Però per parte mia, anche a costo di sbagliarla, lo crederei proprio uno scherzo. Lo dico con tutta riserva, e senza pretesa alcuna — esprimo una mia opinione, e rispetto quella di tutti gli altri.

Assicuro però che le specialità del dibattimento, non metterebbero di colpo nel nulla il mio giudizio di assoluzione; d'altra parte do parola di ritrattarmi, se l'Appello di Venezia mi darà torto.

MEVIO.

Siccome nell'imitazione poi della verità c'era troppo verità; così i carabinieri la presero a dirittura come cosa

raviglierà delle difficoltà annesse a questa opera colossale. I pali sono, mediante una macchina a vapore, infitti a quattro metri sotto il livello dell'acqua, e siccome ogni palo è della lunghezza di circa sei metri, le fondamenta del molo verranno ad avere una profondità di dieci metri. A costruzione finita saranno state impiegate parecchie migliaia di pali. Per le banchine dalla parte del bacino si seguirà un altro sistema. Esse non saranno in pietra, ma consteranno di enormi massi (se non d'inganniammo dovranno essere 1200) di cemento, di tre dimensioni, i più grandi dei quali che hanno 4 metri di lunghezza su 2 1/2 di larghezza dovranno formare lo strato inferiore, gli altri, naturalmente, dovranno esser loro sovrapposti.

Questi giganteschi pezzi di cemento si trovano già preparati in gran parte in un ricinto della stazione attuale e verranno a suo tempo trascinati nella stazione marittima dalla locomotiva.

Quanto agli scavi del bacino, essi procedono, non sappiamo però con quanta celerità, a mezzo di tre curaporti a vapore. Della *Sacca marginata* non v'è ancora traccia.

Questa stazione marittima che sta sorgendo sposterà ella definitivamente il centro commerciale di Venezia? Potrà ella far accettare ai nostri negozianti la collocazione dei *magazzini generali* lungo il suo molo e persuaderli della opportunità di stabilire, ottenendolo dal Governo, l'indispensabile *punto franco* nel vicino Campo di Marte anziché a San Giorgio?

La spesa di edificare una città commerciale nuova e il deprezzamento che ne verrebbe di conseguenza alla città vecchia sarebbero d'altronde compensati dalla comodità di aver riuniti insieme il punto franco, i magazzini generali, e la ferrovia, e del risparmio nei trasporti e negli scarichi? E avendo nella laguna il più bel bacino del mondo, e nelle Zattere e nella Giudecca i più belli approdi che si possano desiderare, fu saggio consiglio di creare la stazione marittima contigua al Campo di Marte invece di portarla con prolungamento della linea ferroviaria fino alla Giudecca o alle Zattere? Ecco una serie di gravi quesiti alcuni dei quali possono non aver più che un interesse accademico di fronte ai fatti compiuti, mentre altri domandano una trattazione seria, che sappia valutare tutte le ragioni pro e contro.

Sopra un argomento di tanto interesse per l'avvenire di Venezia non potrà a meno di tornarci occasione di discorrere. Ci parve intanto che valesse la pena di tracciare un rapido schizzo dei luoghi e dei lavori della stazione marittima. E come una descrizione del campo di battaglia.

Un'altra cosa vogliamo dire. La costruzione della stazione marittima e i danari che vi si seppelliscono da parte della ferrovia provano una fiducia nell'avvenire di Venezia che i cittadini spesso non hanno o affettano di non avere. Mentre noi andiamo piagnucolando, la ferata sa che sviluppo abbia preso il suo transito per Venezia e molto più aspetta pel futuro, quando, compiuti i nuovi lavori, saranno agevolati gli scarichi, diminuite le spese, e maggiori quindi gli allettamenti a servirsi di questa via.

UN'ALTRA LETTERA DI GARIBALDI

Per chi non avesse considerato la lettera del generale Garibaldi, da noi riprodotta ieri, come un'adesione abbastanza esplicita alla Comune, ne riportiamo un'altra scritta al direttore del giornale *La Plebe* di Lodi.

Ci pare che questo documento basti a togliere ogni dubbio:

Mio caro Bignami,
Grazie per l'*Almanacco Repubblicano* da sostituirsi a quello dei buffi e clericali.

Io sono con voi per la Comune — e, dacché ragione, ho sempre capito che non si abbisogna dei permessi di Parigi

o di Roma per mangiare la minestra a Lodi od a Nizza.

Comunque, siccome si deve esser forti per poter lottare con prepotenti vicini, così fa d'uopo — naturalmente — collegare i comuni, onde farne un'agglomerazione politica forte, per non essere schiacciati.

La democrazia ha naturalmente, dell'avversione per la dittatura, e con ragione, se si pensa a dittatori come Cesare e Silla. Ma, avendo la fortuna di trovare un Cincinnato od un Washington, l'onesta dittatura *temporaria* è molto preferibile al bizantismo del cinquecento.

La Spagna trovò nell'abbassamento per non aver avuto un uomo che la dirigesse e nella sua bella rivoluzione. — La Francia è oggi nella sventura per lo stesso motivo.

Ecco la mia opinione.

Ringraziandovi per l'invio del pregiato vostro giornale, sono

Caprera, 4 aprile.

Vostro — G. GARIBALDI.

SACCHEGGIO DELL'ARCIVESCOVADO DI PARIGI

Il *Soir* reca i seguenti interessanti particolari sul saccheggio dell'Arcivescovado di Parigi:

Fu alle ore 4 pom. del 6, che ebbe luogo l'arresto di monsignor Darby. Benchè fosse stato prevenuto da alcuni amici del pericolo che correva, egli non aveva voluto allontanarsi dal palazzo arcivescovale. Quando, quando il delegato della Comune si presentò, cinto d'una ciarpa rossa e accompagnato dai suoi federati, non durò alcuna fatica a trovare la persona che cercava.

Benchè il delegato e i suoi uomini fossero entrati con la minaccia alla bocca e la pistola in pugno, monsignor Darby rimase impassibile e seguì, senza neppure opporre un'apparenza di resistenza, gli uomini della Comune.

Sua sorella e tutto il personale dell'arcivescovado furono parimente tratti in arresto sotto scorta. Solamente il portinaio e sua moglie rimasero nel loro alloggio, da cui è severamente inibito d'uscire.

Non appena il prelo e il suo seguito furono partiti, si diè mano al saccheggio del palazzo. Fu portato via tutto: Oggetti di culto, argenteria, effetti personali dell'arcivescovo, ornamenti appartenenti alla città furono gettati alla rinfusa in certe casse. Il saccheggio durò sino alle 6 del mattino.

Oggi (7) l'arcivescovado è assolutamente vuoto, non resta neanche il più minuto oggetto, sia sospeso ai muri, sia nei mobili, — a mala pena si rinvengono qualche cortinaggio, probabilmente dimenticato dagli svaligiatori del Comitato.

— La stessa notte del 6 avveniva l'arresto del curato della Maddalena, così narrato pure dal *Soir*:

A due ore del mattino, una dozzina di guardie nazionali, guidate da un giovane ufficiale, presentaronsi alla porta della casa accanto all'Assunzione e che serve di presbiterio al curato della Maddalena.

Dopo avere scosso indarno il campanello, essi intimarono al portinaio d'aprire, e non avendo ottenuto alcuna risposta, si credettero in obbligo di buttar giù la porta coi colpi dei fuochi.

Siccome l'operazione non riusciva, andiamo a prendere un cannone, disse un di loro, trascinandolo con sé due de' propri compagni verso piazza Vendôme.

Essi non portarono però un canone, ma una leva di ferro, e bentosto i colpi raddoppiarono sulla porta, fra bestemmie e gridi di collera. I vetri della casa andarono in frantumi.

Finalmente l'aprirono..., ma nel vestibolo scurità completa: fu d'uopo andar a cercare una lanterna, e fu stimato bene di atterrare anche la seconda porta. Questa cedè tosto, e dietro si trovò una vecchia più morta che viva per la paura, ma che per altro non volle dare verun indizio sul proprio padrone.

Le guardie nazionali si sparsero allora per la casa, le cui finestre s'illuminarono

di subito, e povero mano al trasporto degli oggetti preziosi!

Gli arredi pel culto, le biancherie, l'argenteria furono successivamente imballati e posti in una vettura requisita a questo scopo. Le perquisizioni durarono sino alle ore 6 1/2 del mattino, dal granato alla cantina.

A quest'ora, il venerabile curato della Maddalena fu condotto nella via.

Questo nobile vecchio dai lunghi e bianchi capelli, che portava robustamente i suoi 74 anni, gettò uno sguardo pieno di tristezza alla sua casa, poscia senza dir verbo, scortato da due guardie nazionali, salì in una carrozza, che s'allontanò subitamente.

Intanto i passanti cominciarono a radunarsi in via Sant'Onorato, protestando contro questi atti. Le guardie nazionali uscirono poco a poco dalla casa, di cui alla meglio, chiusero la porta.

Per altro i segni della spogliazione non si poterono togliere completamente e per tutta la mattina molti gruppi, fra i quali rimarcavansi delle povere donne viventi dell'elemosina del sig. Deguery che manifestavano altamente la loro indignazione.

Dalla *Presse* del giorno 9 di Vienna togliamo quanto segue:

La *Gazzetta di Francoforte* stampa una profesia politica, scritta nel mese di maggio del 1848 dal celebre pubblicista Victor Hugo, e il cui adempimento manifestamente si verifica ora nei fatti che si succedono a Parigi.

Victor Hugo scriveva:

« Il socialismo è sinonimo della repubblica rossa, poichè egli getterà a terra la tricolore per inalberare la bandiera rossa. Del metallo della colonna Vendôme egli batterà moneta. La statua sovrapposta di Napoleone I precipiterà per inalzarvi quella di Marat. Esso chiuderà l'accademia e la scuola politecnica e scioglierà la legione d'onore. Al sublime motto *libertà, fraternità, uguaglianza*, ne aggiungerà l'alternativa: *o la morte*. Egli condurrà alla bancarotta. Rovinerà i ricchi, senza arricchire i poveri. Annienterà un bene comune, il credito. Egli abolirà il lavoro, che rende il pane a tutti. Abolirà la proprietà e la famiglia, porterà teste mozzate sulla punta delle baionette, popolerà le prigioni con dei sospetti, per ucciderle poi colla strage.

Esso metterà tutta l'Europa in fiamme, distruggendo la coltura, e la Francia diverrà la patria delle tenebre. Egli strozerà la libertà e le arti, mozzerà il pensiero, negherà Dio, metterà in moto quelle fatali due macchine, che non lavorano l'una senza l'altra, cioè il torchio degli assegnati — e la guigliottina. Con una parola egli farà a sangue freddo ciò che gli uomini del 1793 fecero nel bollore della passione; ossia cioè in luogo degli avvenimenti veramente grandi, sebbene terribili, di cui erano attori e spettatori i nostri padri, ei ci mostrerà delle cose orrendamente meschine e villi. »

Il cittadino Carlo Lullier ha trovato modo, il 2 aprile, di evadere dalla prigione in cui era detenuto, ed ha scritto a Rochefort la seguente lettera:

Mio caro Rochefort,

Voi sapete di quale infame trama sia stato vittima. Arrestato, senza motivo, per ordine del Comitato centrale, mi vidi gettato nel deposito della Prefettura di polizia e posto in *secrets*, nel momento in cui Parigi ha tanto bisogno di uomini d'azione e pratici delle cose militari.

Il deposito è trasformato in prigione di Stato e le maggiori precauzioni sono prese contro i detenuti.

Ciò non ostante, seguitò dal mio segretario, trovai l'occasione di varcare felicemente la soglia della mia cella dove era custodito a vista, di attraversare due cortili in cui stava una dozzina di guardiani, di farmi aprire tre porte chiuse e di farmi presentare le armi da tutti i funzionari della Prefettura. A quest'ora ho dugento uomini risolti che mi servono di scorta e tre buoni *revolvers* caricati nelle mie tasche.

Ebbi troppo a lungo la semplicità di viaggiare senz'armi e senza amici; oggi sono ben deciso di rompere la testa al primo che si presentasse per arrestarmi. Non mi nascondo; circolo liberamente e apertamente sui *Boulevards*.

Vi stringo fraternamente le due mani.
Vostro devotissimo amico
CARLO LULLIER.

La *Verité* pubblica la seguente dichiarazione di 9 deputati della Senna:

Non è tempo da lunghi discorsi quando il cannone tuona; e là, dove le passioni danno di cozzo, la voce della ragione non ha guari probabilità di essere ascoltata. Ciò non ostante noi, rappresentanti di Parigi e membri dell'Assemblea nazionale, non sappiamo chiudersi nel silenzio alla vista delle sventure che opprimono il nostro paese, alla vista di Parigi nell'abbandono e nel lutto. Vi ha qualche cosa di troppo pungente nella tristezza che l'effusione del sangue ci inspira; e f'eliamo troppo al pensiero delle sofferenze di Parigi condannata, dopo la crudele prova di un assedio eroicamente sostenuto, ad una prova più crudele ancora, perchè dal fondo dei nostri onori, sanguinolenti per tante ferite, non sfugga un grido di avvertimento e di dolore.

Noi ci asterremo da ogni parola che possa inasprire gli odii: questi non abbisognano di essere attizzati, ma occorre piuttosto pensare a spegnerli.

Rivolgendoci dunque innanzi tutto a quella numerosa parte della popolazione parigina che vuole l'ordine nella libertà, che vuole il ritorno al lavoro, ma che vuole pure la conservazione della repubblica e che teme assai lo spirito di cui è animata certa frazione dell'Assemblea nazionale, noi le diremo che sarebbe inessatto d'imputare tale spirito a tutta l'Assemblea o anche alla maggioranza; che al postutto la repubblica esiste di fatto; che essa conta nell'Assemblea dei difensori energici e vigilantissimi; che nemmeno un membro della maggioranza mise finora apertamente in questione il principio repubblicano; che se questo principio è salvo, nessun cattivo intendimento di portare i suoi naturali frutti e di avere i suoi logici svolgimenti; che l'essenziale è pertanto in questo momento di preservare da ogni attentato la forma repubblicana, la quale, se deve perire, perirebbe certamente il giorno in cui la violazione prolungata della legalità, gli eccessi dell'arbitrio, la paralisi del lavoro, la guerra da città a città, da cittadino a cittadino, farebbero credere l'esistenza della repubblica incompatibile col rispetto delle leggi, colla prosperità del commercio e delle industrie, colla sicurezza individuale e della pace pubblica.

Quanto a quelli che sarebbero stati trascinati nell'insurrezione da un'esaltazione di idee disinteressate nella sua violenza e sin era nel suo inganno, noi loro diremo che avrebbero dovuto fremere al solo pensiero di aggravare, di prolungare il flagello dell'occupazione straniera, aggiungendovi il flagello delle discordie civili; che, se è legittimo il chiedere per Parigi, come per le altre città della Francia, il godimento pieno e intero delle libertà comunali, non l'è però il fare appello ad una rivolta contro il suffragio universale; che, se l'eccesso del concentramento è un male, la autonomia della Comune, spinta fino alla distruzione dell'unità nazionale, opera di vari secoli, è ben un male anche più grande; e che lavorare anche alla dissoluzione della Francia, è risalire il corso della storia, abbandonare il principio della solidarietà e ripudiare le tradizioni della rivoluzione francese.

Infine diremo al Governo che deve, secondo noi, col cercare i mezzi di arrestare l'effusione del sangue francese, ristabilire l'ordine, e, nell'apprezzazione delle misure a prendere per giungere a questo scopo supremo, lo scongiuriamo d'inspirarsi da alcune parole pronunciate, il 3 aprile, dal capo del potere esecutivo, parole in cui abbiamo creduto scoprire e abbiamo con gioia salutato la indicazione di una tendenza ad adottare

la politica della moderazione, della pacificazione e dell'oblio. Imperocchè occorre finirlo al più presto con questa orribile lotta tra francesi; bisogna finirlo.

Riguardo a noi la nostra linea di condotta è bella e tracciata. Abbiamo concepito la speranza che sarebbe possibile di por fine alle angosce della popolazione parigina e di compiere i voti di Parigi, senza passare per la guerra civile. Questa speranza non è fallita: lo riconosciamo con un dolore indicibile, poichè il sangue si versa. Ma non ci scoraggiamo punto. Restiamo al posto che i suffragi dei nostri concittadini ci hanno assegnato, per quanto tragica sia la posizione che le circostanze ci hanno fatto. Fino all'esaurimento delle nostre forze noi vi resteremo.

E se la repubblica corresse dei pericoli, sarebbe per noi una ragione di più per diffenderla là dove essa avrebbe più bisogno di essere difesa e dove lo sarebbe colle sole armi veramente efficaci: la discussione libera e la ragione.

I rappresentanti di Parigi, presenti a Versailles:

LOUIS BLANC — HENRY BRISSON
— EDMOND ADAM — C. TIRARD
— E. Farcy — A. PEYRAT —
— EUGÈNE QUINET — LANGLOIS —
— DORIAN.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 11. — È arrivato il nuovo ministro di Francia conte d'Harcourt.

FIRENZE, 12. — Ci si assicura dice il *Diritto*, che presto gli impiegati civili saranno muniti di libretti di circolazione sulle ferrovie, come già sono in uso per i militari. Il ribasso è del 50 per cento, ed il numero dei viaggi limitato a 12 ogni anno.

— Venerdì prossimo il sig. Emilio Guillaume darà con tutta la sua Compagnia una benefiziata a profitto della famiglia dell'Amannati, che cadde vittima nella pantomima data domenica sera al *Principe Umberto*. (*Gazz. d'Italia*)

— Si dice che il Consiglio di Stato sia per stabilire l'incompatibilità fra le funzioni di medico condotto e quelle di consigliere provinciale.

NAPOLI, 11. — Annunciamo con dolore che il duca d'Afflido è stato colpito stamane da gravissima sventura domestica, la morte del suo unico figlio maschio. (*Piccolo*)

BARI, 9. — Si assicura che una società di capitalisti triestini face fare gli opportuni studi per concorrere alla costruzione di questo porto.

GENOVA, 11. — Le ultime perturbazioni di Marsiglia hanno indotto parecchie case di commercio di quella città a trasferire il loro domicilio a Genova.

Esse sono indotte a questo passo scrive l'*Economista*, non solo dal timore di turbidi ulteriori, ma eziandio dalla probabilità inevitabile di aggravarsi fortissimi che si dovranno imporre in conseguenza della guerra. (*Corriere Mercantile*)

— Domenica, scrive lo *Stendardo Cattolico* nella nostra città incominciò le sue pubblicazioni un nuovo giornale intitolato *La Giovane Italia*, che fa già sequestrato due volte.

MILANO, 12. — D'ordine dell' Autorità giudiziaria fu sequestrato ieri il giornale *l'Unità Italiana* (*Corr. di Milano*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 7. — La *Perseverance* così riassume un lungo dispaccio del *Daily Telegraph*:

Il signor Bourgois, colonnello comunista, venne ucciso, ieri, ad una birri-cata.

Il *Mot d'ordre* disse alla Comune che essa deve vegliare al tesoro di Notre Dame. Questa chiesa, esso dice, ha una grande collezione d'oggetti preziosi, di diamanti e di gioie che valgono parecchi milioni di franchi.

Ieri mattina la città fu per parecchie ore in una grande ansietà. Credevasi da tutti che fosse ritornato il 1793 e che il giorno delle esecuzioni illimitate stesse per cominciare.



R. INTENDENZA DI FINANZA DI PADOVA

Avviso d'Asta

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle leggi 7 luglio 1866, n. 3036 e 15 agosto 1867 n. 3848.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno di Sabato 29 Aprile 1871 in Padova nel locale di questa Intendenza in Via S. Bernardino, alla presenza di uno dei membri della Commissione provinciale di sorveglianza, coll' intervento di un rappresentante dell'Amministrazione Finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infrascritti.

Condizioni principali

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.
2. Sarà ammesso a concorrere all'asta chi avrà depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo pel quale è aperto l'incanto nei modi determinati dalle condizioni del Capitolato.
3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo d'incanto non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.
4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 11 dell'infrascritto prospetto.
5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli articoli 96, 97 e 98 del Regolamento 22 agosto 1867, n. 3852.
6. Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.
7. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare la somma sottoindicata nella colonna 10 in conto delle spese e tasse relative alla successiva liquidazione.

8. Le spese di stampa e di affissione, del presente avviso d'asta, saranno a carico dell'aggiudicatario, e ripartite fra gli aggiudicatari, in proporzione del prezzo di aggiudicazione, anche per le quote corrispondenti ai lotti rimasti invenduti. Quelle d'inserzione sul giornale saranno esclusivamente a carico degli aggiudicatari dei lotti, il di cui importo raggiunge le lire 8000; limitatamente però alle quote relative ai lotti che andranno venduti.
9. La vendita è inoltre vincolata alla osservanza delle condizioni contenute nel Capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; quali capitolati, nonchè gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 10 a. alle 4 p., negli uffici della Sez. I. di questa R. Intendenza di Finanza.
10. Non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo dell'aggiudicazione.
11. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile rimangono a carico dell'amministrazione, e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d'asta.

AVVERTENZA

Si procederà a termini degli articoli 197, 205 e 461 del Codice penale austriaco contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'asta od allontanassero gli accorrenti con promesse di denaro, o con altri mezzi sì violenti che di frode quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del Codice stesso.

N. progressivo del Lotti	N. della Tabella corrispondente	COMUNE in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	Descrizione dei Beni		Superficie	Prezzo d'incanto	Deposito per		Minimum delle offerte in aumento al prezzo d'incanto	Prezzo presuntivo delle scorte vive e morte ed altri mob.	OSSERVAZIONI				
				DENOMINAZIONE E NATURA				cauzione delle offerte	le spese e tasse							
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13				
972	1014	Veggiano distretto di Padova	Seminario Vescovile di Padova	Campagna con casa colonica di C. 109,2 091 coltivata ad aratorio e parte a prato, in affitto a Gallo Domenico, ai mapp. 783, 795, 796, 799b, 800b, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 810, 811, 812, 813, 815, 816a, 967, 968, 969, 970, 973b, 1275, 1277, 1278, 1279, e A porzione di strada non censita, colla rend. cens. di a.L. 423,37. Confina a Levante coi n. 814, 870, col canale Cereson, e col confine del comune di Camin; Mezzodi coi n. 782, 824, 823, 822, 820, 819, 818 e col 870; Ponente colla strada detta del Rovero, e coi n. 784, 791, 792, 800a, 899a, 973a, 1470; Tramontana coi n. 797, 800a, 1469, 1470, 971.	42	33	70	423	37	40179	90	4017	99	3050	100	Il lotto 972 è gravato da decima e da due livelli, uno di L. 43,92 a favore di Papafava contessa Arpalice, e l'altro di L. 10,59 a favore dell'Arca di S. Antonio; inoltre è soggetto a servitù di passaggio.
964	1016	suddetto	idem	Campagna con case ed un oratorio di campi 117,1,066 coltivata ad aratorio, e parte a prato, in affitto a Gallo Domenico, ai mapp. 367, 368, 669, 761, 762, 763, 764, 792, 793, 794, 797, 798, 799a, 800a, 816b, 870, 885, 886, 973a, 1272, 1594 e B porzione di strada non censita, colla rend. cens. di a.L. 1526,22. E divisa in tre corpi il primo a Levante della strada di San Zeno confina a Levante coi num. 973b, 799b, 800b e 796 della stessa provenienza; Mezzodi parte colla strada di San Zeno, e parte coi n. 796 801, 802, 803, 800b; Ponente col 749, 750; Tramontana col n. 747, 1469. Il secondo corpo fra la strada comunale di Montegalda e quella detta del Rovero, confina a Levante colla strada del Rovero; Mezzodi col 765, 766, 366, 399; Ponente col 369, 540. Tramontana colla strada di Montegalda. Il terzo corpo coltivato a prato confina a Levante col canale Cereson; Mezzodi col 817, 807a, 869, 872, 875; Ponente col 816b; Tramontana colla strada di Montegalda.	45	31	90	453	19	39034	24	3903	42	3000	100	Il lotto 964 è gravato da decima, ed è soggetto a servitù di passaggio. I sei banchi, le quattro cortine, le tre tovaglie, le quattro palme, il preparato ad missam, il piauolo in coro ed il panco noco esistente nell'oratorio di S. Zeno sono di proprietà dell'affittuale Gallo Domenico.

Seguono altri 15 Lotti d'importi minori alle Lire 1000, dei quali non viene effettuata l'inserzione nel Giornale Ufficiale, a termini del regio Decreto 18 settembre 1870 N. 5891.

Padova li 10 aprile 1871.

IL R. INTENDENTE
Verona

Si rende noto essersi iscritta nel giorno 31 marzo 1871 in questi registri di Commercio la Ditta Tomaso Orlandi avente negozio ter aglie, lastre, vetri, porcellane o chincaglie in Piazza Erbe di questa città.

Dal R. Tribunale provinciale Padova 5 aprile 1871.

IL PRESIDENTE
Zanella

Caterina Lazzarini-Vertuani produsse in concorso degli avvocati Paolo dottor Pietropoli curatore di Luigi Vertuani, ed Egidio dottor Inri curatore ai nascenti di Giacomo Vertuani ed al confronto dei creditori del detto Giacomo Vertuani l'istanza 28 Marzo corr. N. 3876 con cui propose in v.a di patto pregiudiziale ai creditori stessi il 33 p. 0/0 del loro credito capitale, da pagarsi entro due mesi dalla accettazione del patto o dalla deliberazione giudiziale obbligatoria per tutti.

Si rendono di c'ò intesi i creditori di esso Giacomo Vertuani, con avvertenza che per essere sentiti sulla citata istanza e per la comprovazione e liquidazione delle rispettive pretese creditorie fa fissata comparsa nel di 17 aprile p. v. ore 10 ant. nel Consesso N. 20 e che gli assenti in quanto non avranno diritto di priorità o di ipoteca verranno considerati come se avessero aderito alle deliberazioni prese dalla pluralità dei presenti, che sarà desunta in app. ggio al \$ 460 Gid. Reg.

Locchè si pubblici per tre volte nel Giornale di Padova, e nei luoghi di metodo.

Dal R. Tribunale Prov. Padova, 31 marzo 1871.

Il cav. Presidente
Zanella

È IN VENDITA

alla Libreria Editrice Sacchetto

ELEMENTI

DI ECONOMIA POLITICA

del prof. Augusto Montanari

Prezzo ital. Lire 5

Seconda edizione corretta e notevolmente ampliata

AD USO DELLE SCUOLE

MEAGLIA ALLA SOCIETA' DI SCIENZE DI PARIGI

Non più

CAPELLI BIANCHI

MELANOGÈNE

TINTURA PER ECCELLENZA

Di DICQUEMARE aine, di ROUEN

Per tingere all'istante in ogni colore i capelli e la barba senza pericolo per la pelle e senza alcun odore. Questa tintura è superiore a quella adoperata fino al giorno d'oggi.

Fabbrica a Rouen, piazza dell'Hotel de Ville, 47

Deposito a Parigi, rue d'Anglem, 24.
Prezzo L. 6.
Deposito centrale e vendita presso l'agenzia di D. Mendo, via dell'ospedale, N. 5, Torino, ai principali parucchieri e profumieri. - Spedizione in provincia contro vaglia postale.

CERONE AMERICANO
LA PRIMA TINTURA del Mondo per tingere CAPELLI e BARBA
Con questo semplice COSMETICO si ottiene istantaneamente il biondo, castagno chiaro, castagno scuro e nero perfetto a seconda che si desidera, coll'istesso uso degli altri cosmetici. Risultato garantito dall'inventore fratelli RIZZI.
Ogni pezzo L. 3.50
Deposito in PADOVA presso Negliuti Gaetano Parruchiere all'Università

PRESSO LA DITTA
LUIGI TRANQUILLI
Chincagliere
Via dell'Università
Deposito in grande assortimento
CARTA DI TAPPEZZERIA
di fabbrica nazionale dai Cent. 50 fino alle L. 4 alla pezza da metri 8.
S'incarica anche di farla applicare alle pareti, a prezzi modicissimi.
10-151